

IL BACCHELLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50
Per il Regno 20 — 11 — 6 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3437 A

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e G. Hue du Faubourg S. Denis n. 65.

Padova 22 Gennaio.

UNA VERA GRANDEZZA

Siamo nel 1821; l'insurrezione piemontese era stata spenta nel sangue; i generosi che l'avevano promossa si affollavano in Genova cercando imbarco e così sfuggire alle persecuzioni del governo di Vittorio Emanuele I.

Quei profughi destavano pietà; avevano tentato di crearsi una patria ed invece dovevano abbandonare la casa paterna; avevano voluto diventar liberi, e andavano in esilio.

Lungo la via che mette al Porto, uno di quegli infelici incontrò un giovanetto assieme ad una signora. S'avvicinò a loro e, spiegando un fazzoletto, proferì solamente le parole: *Pei proscritti d'Italia*. Il giovanetto versò alcune monete; poi, con una lagrima nell'occhio, proseguì la sua via.

Quel giovanetto era Giuseppe Mazzini.

« L'immagine di quei proscritti — scrisse molto dipoi egli stesso — parecchi dei quali mi furono più tardi amici, mi seguiva ovunque nelle mie giornate, mi si affacciava tra i sogni. Avrei dato non so che per seguirli.

« Quel giorno fu il primo in cui s'affacciassero confusamente all'anima mia, non dirò un pensiero di patria e libertà, ma un pensiero che si poteva e quindi si doveva lottare per la libertà della patria. »

E quel pensiero non lo abbandonò da allora più mai e scese, si può dire, seco lui nella tomba.

Il giovanetto da quel giorno diede un addio ai piaceri, alle gioie della famiglia, ad ogni affetto; interrogò la storia italiana, analizzò le cause che avevano fatto abortire il tentativo piemontese, e nella sua anima, non abituata al cozzo delle grandi idee, si dibattè per più giorni il problema della sua esistenza e di quella dell'Italia.

Si sentiva irresistibilmente tratto all'arte dall'ingegno, dal cuore, dalla sua natura; ed in questo campo, assieme alla gloria gli sorridevano giorni di pace, accanto alla sua vecchia madre, dedicati all'utile della patria.

Ma da un'altra parte, altri e non meno nobili attrattive lo assediavano. « Senza patria — sono sue parole — e libertà, noi potremo avere forse profeti d'arte, non arte. « Meglio era dunque consacrare la vita intorno al problema: *Avremo noi patria?* e tentare direttamente la questione politica. *L'arte italiana fiorirebbe, se per noi si riuscisse, sulla nostra tomba.* »

Sante parole, in cui tutta si compendia la sua vita di sacrificio; generosa ispirazione, che, se fruttò a lui anni ed anni di amarezze indicibili — delle quali giammai si dolse — fu anche quella da cui partì la scintilla animatrice del popolo italiano.

Il dado era tratto; l'imberbe letterato, che rimproverava Carlo Botta e mandava articoli all'*Antologia*, di cui erano collaboratori il Giordani, il Viessieux, il Capponi ed altri illustri, si muta in cospiratore; s'iscrive alla Carboneria,

allora potente; e si fa arrestare a Genova.

Suo padre, in angustie, si presenta al governatore di questa città, un Venanson, e lo richiede della colpa del figlio. Il Venanson risponde non essere tempo di dirlo; ma che il Giuseppe era ad ogni modo dotato di certo ingegno e tenero di passeggiate solitarie, notturne e muto generalmente sui suoi pensieri; e al governo non andavano a sangue i giovani dei quali non si sapeva cosa pensassero.

Questo per il liberalismo della corte di Carlo Felice nel 1830!

Si fu in carcere che Mazzini ideò il disegno della *Giovane Italia*, di questo ordinamento in cui tutti vennero ad aggrupparsi i patrioti italiani fino al 1848, e del quale il dispotismo allora per ogni dove fiorente, appena n'ebbe sentore concepì un terribile spavento.

Mazzini, fondando questa associazione, si prefiggeva uno scopo dai più saggi di quel tempo considerato un'utopia, oggidì fatto compiuto.

Mentre gli statisti piemontesi — compreso Cavour — sognavano un Piemonte allargato, o, tutt'al più, un'Italia federale col Papa re a Roma ed il Borbone a Napoli, a Mazzini prigioniero di Carlo Felice, balenava nella mente una immensa speranza: l'Italia rinata e d'un balzo missionaria di una fede di progresso e di fratellanza.

L'idea dell'Italia una dall'Alpi a Scilla — con Roma capitale — idea che i moderati dipoi monopolizzarono — non sorse in alcuna corte di re, nelle conventicole diplomatiche; ma germogliò nel cuore di un figlio del popolo, di cui questo figlio divenne la più viva personificazione.

E questo fatto — di avere intraveduto, in quell'età oscura, i futuri destini del nostro paese, di essersi fatto l'apostolo fra i volghi, scervo da ogni pensiero di ambizione personale, malgrado le persecuzioni dei principi, le apostasie dei molti, lo scoramonto di tutti — è questo fatto, diciamo, che costituisce la immensa e vera gloria di Mazzini, gloria che nessun cortigiano può rapirgli.

Il primo scritto politico di Mazzini fu la lettera ch'egli diresse a Carlo Alberto, l'antico carbonaro, diventato re. Il succo di quella lettera è tutto nella chiusa che suona così: « Liberare l'Italia dai barbari e vivrete eterno. Sire, io v'ho detto la verità, gli uomini liberi aspettano la vostra risposta dai fatti. »

E la risposta non si fece attendere.

Una circolare governativa dava i connotati di Giuseppe Mazzini, perchè, s'egli tentasse introdursi nel regno, fosse imprigionato senz'altro.

Non possiamo, per difetto di spazio, dilungarci nel raccontare quanto operò Mazzini fino al giorno in cui a Milano, a Palermo, a Venezia, a Roma e in ogni città e villaggio d'Italia, suonò l'ora della riscossa.

Ma non possiamo tacere che la rivoluzione del 1848 fu opera del paziente e doloroso lavoro della *Giovine Italia*.

La borghesia, del resto, colta abbastanza ed educata sulle opere di Foscolo, di Guerrazzi, di Leopardi,

di Giusti, aveva acquistato il concetto di patria; ma il popolo, l'artigiano, l'operaio, da chi e come poteva ricevere i germi del dovere di cittadino, e dell'amore per questa astrazione che s'intitola patria?

Ed ecco dove l'opera di Mazzini tocca il suo apogeo. Egli democratizzò l'idea nazionale, facendola discendere dagli alti strati sociali fino alle infime plebi. La nazione da quel momento era fatta. E il popolo suggellò col suo sangue la fede che gli aveva infuso l'apostolo; a Milano, nel 52, a Mantova, a Venezia, a Roma, dovunque appariva un vessillo italiano, segnacolo di battaglia contro lo straniero.

Mazzini intanto, al primo sorgere in armi del popolo, s'affrettava a Milano; poi si dirigeva a Roma, il sogno dei suoi giovani anni, l'idea madre nel concetto della mente, la religione dell'anima. Vi entrò — narra egli stesso — la sera, a piedi, sui primi del marzo, quasi adorando.

Chiamato dal suffragio universale al triumvirato, egli fu l'anima della repubblica. Coloro che lo avevano battezzato ideologo, furono sorpresi nel vederlo maestro nell'arte di governo dettare sapienti note diplomatiche, svelare le insidie di Bonaparte, preparare il paese alla guerra.

Nella Svizzera, dove si era rifugiato Mazzini, non d'altro pensiero che della patria, fondò l'*Italia del popolo*, pubblicazione, che continuando il pensiero e il compito legati da Roma alla nazione italiana, ne additasse alla medesima tutto intero l'intento e tenesse viva negli animi la virtù dell'opere e dei sacrifici necessari a raggiungerlo. E quella rivista, diffusa per tutta l'Italia e quanto più perseguitata — specialmente dal governo piemontese — tanto più letta, teneva viva negli italiani la speranza d'una vicina riscossa, e li incitava a contare sulle proprie forze, anziché negli aiuti dello straniero.

Ma l'esule non doveva aver pace. La Svizzera ufficiale lo cacciava da sé; ed egli si dirigeva a Londra, passando prima per Parigi affine di concertarsi coi liberali francesi sulla fondazione di un Comitato Europeo. A Londra si metteva in relazione cogli uomini più influenti del governo; apparecchiava con Kossuth un moto fra i reggimenti ungheresi in Italia; teneva corrispondenza con tutti i centri democratici; scuoteva i torpidi; incurava i paurosi, comunicando a tutti la febbre di azione che lo divorava.

Le notizie dei processi di Mantova, seguite tosto dai supplizi di Belfiore, di Milano, di Padova, (1) cadevano come gocce di piombo sul cuore di Mazzini.

Alcuni popolani di Milano gli proposero d'insorgere; Mazzini accettò, lasciò Londra e si pose ai confini della Svizzera, pronto, al primo cenno, ad entrare in Milano.

Ognuno sa come quel movimento, iniziato dal popolo, non aiutato dalla borghesia, deriso dalla nobiltà, finisse col supplizio di alcuni popolani.

Dal 1853 al 1858 Mazzini continua instancabile la sua opera

(1) Vi fu fucilato il Vasolin, per possesso di una cassa d'armi.

di propaganda; passa dall'Inghilterra in Svizzera, da questa a quella, cercato da tutte quasi le polizie dell'Europa, per riorganizzare il partito e tenerlo preparato alle nuove complicazioni che la guerra d'oriente poteva far sorgere.

Da Genova intanto gli giungevano notizie che lo facevano balzare di gioia. Uomini alla cui testa era Pisacane, determinati a finir la colle tergiversazioni, domandavano armi e mezzi per recarsi in Sicilia, dove l'insurrezione era scoppiata.

Mazzini corre a Genova e in breve tempo tutto è pronto.

Per uno dei tanti errori possibili la spedizione parte, ma dimezzata; la polizia piemontese è in tempo di impedire l'insurrezione, e Mazzini, a stento, giunge a mettersi in salvo.

Il moto di Genova fallì; ma Sappi prefuse a Marsala, Pisacane a Garibaldi.

Un immenso grido di dolore, che indarno il terrore tentava di reprimere, si innalzava da ogni canto d'Italia. Il sangue, i sacrifici, i conati apparentemente infuocati, avevano maturato la questione italiana.

Era giunto il 1859.

Ci ricordiamo, come fosse adesso, il giorno in cui ci giunse l'annuncio che egli era morto; e come allora, sentiamo, nell'animo l'immensa perdita che ha fatto l'Italia.

Il telegrafo, che obbediva ai moderati, recava le sole parole:

Questa notte è morto Mazzini. E più nulla!

Tanto nomini nullum par elogium.

Mazzini nella sua carriera politica non ebbe aiuto di chicchessia, nè da ministri, nè da generali; morto, la cortigianeria non gli prestò le penne di pavone. Egli fu grande per sé, perchè attinse la sua maschia energia, la sua incrollabile costanza nello smisurato affetto che portava all'Italia.

Guardatelo pure da tutti i lati, studiatelo attentamente in ogni più minuto particolare delle sue opere, contemplatelo attraverso il microscopio.... Non un neo, non un'alto appanna quello specchio tersissimo.

L'uomo è eguale al cittadino, il patriotta al ministro. Il poliedro della sua anima scintilla, con egual forza, per ogni lato.

La vita privata di Mazzini è paragonabile alla vita di un santo. Una pensione di quattromila lire; è questa tutta la sua ricchezza. Eppure, tanto è egli frugale, che quelle quattromila lire non solo bastano a lui, ma gliene avanzano per soccorrere i poverelli, per spenderne a vantaggio della patria.

Quando Mazzini fu eletto a triumviro della Repubblica romana, cioè al sommo grado dello Stato, anche a lui venne assegnata la provvigione mensile di lire 795 circa; ma egli la rifiutò, poichè non sapeva capacitarsi come il capo di una repubblica potesse spendere una somma così rilevante, mentre tanti cittadini vivevano in angustie per soddisfare agli aggravi che i tempi difficili avevano resi necessari.

Sopra una tomba non si è avari

d'elogi, ed anche i più rigorosi amano tacere la debolezza di chi più non è vivo, per dare maggior risalto ai suoi pregi.

Ma con Mazzini non possono trovar posto i sottintesi, le lacune studiate, i *lasciamo di parlare*. Oh! si sminuzzi pure la sua vita intima e non ci si troverà nè amori illeciti, nè istinti grossolani, nè passioni basse e volgari.

Assorto nell'altissimo ideale, Mazzini passa sopra la terra senza che nulla di terreno sfiori la sua grand'anima.

E qual mai altro esempio di vita immacolata potremmo offrire alla gioventù?

La teoria del successo, pur troppo trionfa oggidì; e la gioventù italiana, guasta nelle midolle da una miriade d'incensatori del fatto compiuto — disertori la maggior parte per interesse o per paura, dal campo democratico — segue, inconscia del dove la guidino, dottrine che hanno condotto a rovina la nazione francese.

Mediti la gioventù italiana la storia del nostro risorgimento e ci dica poi se in tutta quella serie di fatti fortunati o infelici, ma sempre gloriosi, un solo ve n'abbia che non sia stato preparato e compiuto coi sacrifici e col sangue di uomini di parte democratica.

Nessuno osa più contestare a Mazzini il merito insigne di avere scossa l'Italia dal torpore e di averle infuso vita e coscienza di popolo, che vuole divenire libero e rispettato.

Ma le giornate di Milano chi le preparò se non gli uomini della *Giovine Italia*? Ma Roma non immortalò se stessa, perchè difesa non solo dal suo popolo, ma anche da uno stuolo di repubblicani, votatisi a morire, non a vincere?

E sà ella, la gioventù italiana, come si vendica la democrazia delle monarchie che la perseguitano? Accorrendo sui campi di battaglia, come fecero i processati di Genova per la spedizione di Pisacane.

Appena sorta l'alba del 4 maggio 1860, la maggior parte di quei proscritti, di quei condannati a morte dal governo di Vittorio Emanuele — rei di avere amato la patria — si trovano sulla spiaggia di Quarto, stretti attorno al glorioso soldato della democrazia, a Garibaldi.

Egli è che costei uomini — temprati al fuoco della sventura — miravano ad un'eccezionale scopo, che non ci aveva a che fare cogli interessi di casta, di partito, o di dinastia.

Infatti, passato quel periodo eroico, cademmo nel basso impero dei moderati, che ci fruttò sedici anni del più triste governo che possa toccare ad un paese, il governo di una consorte.

La gente d'oggi — e la gioventù in particolare — che ha trovata la strada bella e compiuta, si è adugiata, nè scorge meta alcuna al di là del presente. Mancanza d'ideale; difetto d'illusione.

E questo fatto ci accora più assai che qualunque insuccesso del nostro partito; perchè esso ci fa ricorrere di sovente al pensiero il sapiente detto di Quinet: Un popolo, il quale ha perduto le sue illusioni, si fa schiavo. »

M.

Da Riva di Trento.

Ci scrivono:

Giovedì 17 corr. Riva era in lutto. Tutti i negozi erano chiusi, tutti i cittadini erano al tempio per celebrare esequie al re d'Italia e dar prova del loro sentimento di nazionalità.

Il comandante militare ha avuto il buon senso di non aversare ed anzi di seguire la corrente: e disse quattro belle parole in onore del re d'Italia, rivolgendole all'ispettore daziario di confine, che si trovò così d'un tratto divenuto rappresentante del governo italiano.

Questa la parte seria: vi fu poi anche la parte comica.

Un barbiere liberale che aveva messo a lutto il suo negozio e perfino le catinelle dell'insegna, si pensò di far contribuire alla patriottica dimostrazione anche i ragazzetti.

Ne istruì una turba e poi li condusse per le contrade.

Si sentiva la voce del barbiere che di tratto in tratto ordinava l'alt alla sua compagnia e poi così la interpellava: *Chi piangete?* Ed un coro infantile rispondeva: *pianciamo la morte del nostro re Vittorio Emanuele*. Ed il barbiere continuava: *inginocchiatevi*, — e tutta la schiera con mirabile ordine s'inginocchiava.

Allora il barbiere domandava:

« Per chi pregate? » — Ed il coro rispondeva — « Preghiamo per il nostro re. »

La cosa non poteva continuare tanto a lungo; il commissario di polizia volle porvi il suo zampino ed il barbiere dovette scontare con 48 ore di arresti la sua colpa.

P.

CORRIERE VENETO

Da Verona

Raccomandiamo alla pubblica attenzione le giuste osservazioni racchiuse in questa nostra corrispondenza:

Gennaio, 29.

(L. D.) — La sera del 9, appena si seppe la morte di Vittorio Emanuele, molti negozi si chiusero per espressa volontà dei rispettivi padroni; mentre gli altri (padroni) furono invitati a fare altrettanto da un manipolo di signori, i quali si presero volontariamente questo incomodo.

Questi medesimi signori poi, accresciuti di numero dai curiosi e dai soliti monelli, si recarono al Municipio per presentare al Sindaco le condoglianze dell'intera cittadinanza.

I teatri si chiusero per otto giorni, i negozi rimasero parte chiusi e parte semichiusi per 5 giorni, sulle porte dei medesimi eravi inoltre un cartellino con scritti sopra: LUTTO NAZIONALE.

Poi le signore si vestirono a lutto e fra gli uomini vi fu chi si mise la fettuccia sul cappello.

Inoltre si aprirono sottoscrizioni, ma non per venire in soccorso della grande miseria — come si fece nella vostra Padova e a Brescia — ma per erigere due monumenti, cioè uno a Verona e l'altro nazionale a Roma.

E infine vi furono persino quelli che giovedì (17) andarono in duomo alla messa celebrata in suffragio dell'anima del defunto re.

E quantunque colla messa la dimostrazione abbia perduto della sua serietà e colore politico, ciò non pertanto si è fatto — fatta astrazione della forma — quanto si doveva fare poichè Vittorio Emanuele fu tale da meritarsi il compianto degli italiani tutti.

E fin qui nulla di male.

Ma dove la dimostrazione degenerò in disordine, si fu alle due e mezzo circa del giovedì stesso.

A quell'ora vari signori vollero far chiudere i negozi ch'erano ancora aperti. Da qui i soliti monelli che volendo scimmiottare i suddetti signori,

imponivano ai negozianti di chiudere i loro negozi, rompendo i vetri a coloro che non erano pronti ad obbedire.

Oltre ai detti signori, seguivano questa turba molte guardie di P. S. vestite in borghese, sempre mutole osservatrici di ciò che accadeva.

Alla sera del seguente venerdì, al Filarmonico si eseguì un *Elogio* del maestro Sala in onore del defunto re. E ieri sera infine l'Inno reale aprì la serata al medesimo teatro, forse perchè in tal giornata Umberto di Savoia ha prestato giuramento davanti ai rappresentanti della nazione.

E qui devo dir cosa che certo tornerà poco gradita a miei concittadini.

Premetto che qui in Verona io non mi sono mai trovato in teatro le sere che si festeggiarono lo statuto oppure l'anniversario del re.

Ma dichiaro che per la prima volta che mi ci sono trovato, ne rimasi straordinariamente scandalizzato.

Appena l'orchestra incominciò l'Inno reale il pubblico si alza in piedi e tutti si scoprono il capo rimanendo in tale positura fino che l'orchestra termina di suonare.

A Torino, dove l'amore alla dinastia confina colla frenesia, io non vidi mai di simili viltà. Là, nei primordii del nostro risorgimento, nei dì dei nobili entusiasmi, là, dico, il pubblico dei teatri in simili circostanze prorompeva in frenetici applausi e grida di viva l'Italia e Vittorio Emanuele all'udire l'Inno reale; ma non lo vidi mai a starsene in atto sì umiliante e indegno di un popolo libero come si usa qui.

Il pubblico piemontese, se si cava il cappello lo fa per agitarlo mentre grida e per pochi istanti, e se è in piedi resta in piedi, se seduto resta seduto.

Ma là si amava il Re col quale si avea diviso e gioie e dolori, senza dimenticarsi un istante d'essere liberi cittadini e qui in vece vi sono degli umilissimi sudditi i quali non rifuggono da qualsiasi viltà. Là si sente amore, e qui si ha devozione. Là, tocchi dall'entusiasmo, si grida, quà invece si sta silenziosi in atto umile e servile.

E sapete perchè tutto ciò? perchè la maggioranza di coloro che bazzicano in quel teatro sono quelli appunto che così s'inchinavano all'Inno austriaco, e quantunque trovino la musica cambiata ciononpertanto essi continuano nei loro umili metodi.

E diffatti quelli che ci hanno serbato di simili vergogne non possono essere certo coloro i quali poco o molto sanno di aver contribuito al comune riscatto; ma bensì quelli che si adommentarono austriaci il quineci ottobre 1866 e si svegliarono italiani il dì seguente, a loro insaputa e forse loro malgrado.

Questi incominciarono, gli altri, per un malinteso riguardo, imitarono, e così si continuò e si continuerà chissà per quanto tempo, poichè se non volete levarvi il cappello bisognerà che usciate dalla sala (come feci io) altrimenti sareste fatto segno al sarcasmo ed agli insulti di quella plebe in guanti gialli.

Basta! speriamo nel cielo che ce la mandi buona, e facciamo voti perchè la nuova generazione abbia più dignità di sé.

Borgherico. — Ci scrivono:

Ieri abbiamo avuto le elezioni di 8 consiglieri comunali che l'autunno p.p. diedero le loro dimissioni perchè stanco della condotta del sig. Lupati, desideroso d'esser fatto cavaliere, e del partito che lo seconda. Questo partito è un miscuglio di uomini ignoranti ed ambiziosi, è una piccola agenzia d'un prete che nascostamente esercita una disdicevole influenza su tutta l'amministrazione del Comune. Le elezioni di ieri se confortarono tutti gli onesti, lasciarono eziandio una dolorosa impressione. Che dire d'un cavaliere, ingegnere capo, che intraprende un viaggio non breve per darsi il voto, ed accettar quello di alcuni cittadini, e rimanere sconfitto? Ma la più severa e dura lezione deve essere stata pre-

sa dal sig. Lupati; perchè i consiglieri comunali eletti ieri significano la sfiducia, il malcontento che regnano contro di lui. Si dimetterà egli da Sindaco? non lo speriamo; perchè egli è troppo attaccato a quella carica, e non l'abbandonerà, finchè non lo si vorrà proprio più. Un po' di pazienza, e lo sfratto gli verrà dato.

G. D.

Verona. — C'è in giro il progetto di chiamare col nome del nuovo Re d'Italia, una delle principali vie della nostra città. Il pensiero è incoraggiato da molti.

Ed a quello che dicono si proporrebbe di battezzare col nome di *Via Umberto* la strada che dal ponte delle Navi conduce a Porta Vescovo e che ora si può dire non ha alcun nome.

— L'Arena ha il racconto di una grassazione avvenuta sulla strada di Verona a Bussolengo. Lo riproduciamo. — Ieri l'altro sera verso le ore sei, sulla strada da Verona a Bussolengo, reduce da Verona e diretto a Garda camminava tranquillamente dietro al proprio carretto il Carrettiere Olivo Tondino.

Aveva di poco oltrepassata la Cascina Bertacchina, quando da un sentiero dei campi e sulla direzione di Mezzacampagna due individui mascherati con fazzoletto sbucarono sullo stradale ed allontarono il povero carrettiere colle solite parole: o bezzi o vita.

E senza por tempo di messo si scagliarono sopra il Tondino, e lo stramazzerono a terra. Uno dei malandrini per soprassello gli vibrava anche un colpo di pietra sulla testa causando una ferita, però non tanto grave. L'altro poi perquisiva minutamente il Tondino e lo depredava di un portafogli contenente L. 80 in biglietti di banca e di quella poca moneta erosa che trovavasi per le sue tasche. Ciò fatto i malandrini se la diedero a gambe.

Il Tondino appena giunto a Bussolengo si recò dai R. Carabinieri, i quali postisi immediatamente in caccia, e colla scorta dei connotati avuti dall'aggresso, si portarono alla Croce Bianca, alla casa di certi fu Angelo e Giuseppe Recchia detti Pulso, persone pregiudicatissime ed ebbero la fortuna di trovarli l'uno in casa e l'altro in istalla. Li ammanettarono ben bene li condussero nella loro caserma in Bussolengo, li misero a confronto dell'aggresso, il quale riconobbe indubbiamente nei due fratelli Recchia i suoi aggressori. I Recchia furono tosto tradotti a Verona a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

CRONACA

Padova 23 Gennaio

Accademia di scherma. —

Se non era numeroso il pubblico accorso alla accademia data dal Signor Federico Cesarano era però veramente scelto ed adorno di non poche leggiadre signore. Quando il sig. Cesarano invitava ad una festa nelle sue sale si può avere la certezza di passar veramente bene la sera, tanto egli sa fare le cose ammodo, ed anche ieri sera io, e con me tutti gli intervenuti, noi sono veramente divertiti.

I giovani allievi del Cesarano sono tali da far vero onore al loro maestro; tutti gli assalti così a spada che a sciabola riescono brillantissimi e specialmente quelli fra il sig. Helmann e il barone di Zigno, quello fra il Cesarano e il sig. Duse e quello pure del Cesarano col barone Massa e quello fra i signori Ruzza e Malmignati.

I premi vennero riportati dai signori Duse, Ruzza ed Helmann.

Al cozzo delle sciabole seguì una dolce armonia; la più gentile delle arti venne affratellata colle più forte e i fratelli Gerstenbrand quei due giovani cui la natura, quasi a compenso della loro grave disgrazia, concesse un non comune talento musicale riscosero molti applausi, veramente meritati.

Ai fumatori. — O voi che avete l'abitudine di aspirare il fumo dei *Cavour* e dei *Virginia* e che v'istizzate quando in luogo di foglie di tabacco il Sigaraio vi vende foglie di noce, leggete e sperate.

I tabaccai padovani hanno protestato in massa contro la pessima qualità dei sigari che loro viene inviata ed hanno diretta al Ministero delle

finanze — direzione delle gabelle — un'istanza colla quale pregano caldamente che si provveda per rimediare a questo sconcio, generalmente lamentato.

Protestano i sigari perchè non possono vendere una merce così cattiva e risentono quindi un danno non indifferente; protesta il pubblico che finirà col non fumare più per tema di morire attossicato — possibile che a tante proteste il Ministero faccia il sordo?

Un povero parroco. — Non è dello stupendo idillio di Pietracqua, che ha per l'appunto questo stesso titolo, che io sto per parlarvi, ma invece di un brutto caso toccato al parroco di Bertipaglia, che l'altr'ieri se n'era venuto in Padova col suo calessino tirato da un brioso cavalluccio, snello e tutto fuoco.

Sbrigate le sue faccende in città, il reverendo salì sul suo veicolo e riprese la via per il suo paesello, pensando forse a un sermone da farsi la prossima domenica ai suoi parrocchiani, quando — era allora in via dei Servi — un salto del cavallo lo fe' trasalire. Il parroco affentò tosto le briglie, ma la bestia s'era fatto paura non so di che cosa e avea cominciato una corsa che le avrebbe fruttato in un dì di pallio il primo premio e che il prete, per quanto tirasse le briglie, non poteva rallentare.

— *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!* — esclamò il malcapitato, quando il calesse si rovesciò in un fianco ed egli fu lì lì per cadere a terra. Cosa strana, il veicolo in quello stato proseguì un bel pezzo la corsa senza che il prete cadesse; ma finalmente dinanzi la chiesa di s. Giustina esso si rovesciò del tutto e il pover'uomo rimase steso sul mezzo della via.

Alcuni soldati della caserma vicina lo soccorsero tosto ed egli del brutto caso non ebbe altro ricordo che qualche graffiatura e uno spaghetto che rinunciò a descrivervi.

Risse. — In numero di due l'altra notte. Una che finì con un pugno in una lastra dello Sturione, la quale cadde in frantumi, — l'altra con una dose di cazzotti dati e ricevuti nel mezzo di piazza Pedrocchi, a notte inoltrata.

Smarrimento. — Fu perduto l'altra sera in via del Santo un orecchino di diamanti — Chi l'ha trovato è pregato a portarlo al sig. Anastasi in via del Santo.

Una messa per 20 mila lire. — Leggano, signori della Giunta, cosa dice il *Rinnovamento* su questo proposito:

« Dicesi che il Municipio di Padova spenda la bella somma di 20,000 lire per far celebrare in Duomo la solenne messa funebre per Vittorio Emanuele il giorno trigesimo della sua morte. — Il *Bacchiglione* molto giustamente osserva che 20,000 lire per una messa sono troppe (noi diremo anzi che costituisce un'atto di pazzia) e che si sarebbe assai meglio potuto impiegarle per onorare in altro modo la santa memoria del Re Galantuomo. »

Conferenze. — Il Comitato per i Giardini d'Infanzia, desideroso che fra le conferenze pubbliche, date a beneficio di quella istituzione, non mancasse una degna commemorazione del luttuoso avvenimento, che ha unito tutti gli Italiani in un solo sentimento di profondo dolore, ne ha pregato il signor professore Ferrai. — Egli vi ha acconsentito, e terrà un *discorso commemorativo* nella sera del giorno 9 Febbraio, trigesimo della morte di S. M. Vittorio Emanuele, nella solita sala delle Conferenze, sopra la Gran Guardia in Piazza Unità d'Italia.

— Iersera, nella sala di Piazza dei Signori, il R. Provveditore agli studi per la nostra Provincia Cav. Carlo Giorda tenne la sua Conferenza sulla vita e sulle opere di Francesco Guicciardini, già annunciata pel 9 corr. e po-

causa la morte del Re, differita al giorno 22.

Il suddetto Cav. ha studiato con molto amore i nostri storici del Cinquecento, e la monografia che lessa iersera ha il merito grande di essere tratta dalle Opere inedite del Guicciardini recentemente pubblicate, e di aver messo sotto nuova luce dei fatti importanti della vita di lui.

Solo un torto ha l'egregio signore: quello di aver imitato i suoi autori prediletti nello stile antiquato e nelle molte digressioni. — La conferenza cominciata alle ore 8¼ si chiuse alle 9¼ fra gli applausi di uno sceltissimo pubblico.

Argomento di stagione. — Ci sono certi « eroi domestici » che sfidano il freddo o per far economia, o per ostentazione, per poter mostrarsi senza flanella sul corpo o perchè forse credano di indurire i loro corpi alle intemperie del cielo e alle burrasche della vita.

Cestoro obbligano quelli di casa a patire il freddo anche loro.

È miglior cosa serbare l'eroismo a più grandi occasioni! Molti fanciulli passano una vita malaticcia e incresciosa, e dopo la pubertà diventano tiscici, perchè i loro genitori li fanno studiare e dormire in camere troppo fredde.

Il freddo è il nemico più acerrimo che abbia il corpo umano!

E un pregiudizio il credere che si debba lasciare fredda la camera da letto. *Molte coperte e non una stufa!* è un aforismo che si ripete da quasi da tutti colla sicurezza di pronunciare una verità igienica.

È un grave errore, è una bestemmia che ha uccisi molti e molti, e ha reso malatici altri, che potrebbero goder buona salute.

Le coperte del letto non recano calore nei polmoni, ma solo impediscono che il calore naturale del corpo si disperda.

Ma quella che noi respiriamo è l'aria fredda della camera la quale entrando così cruda nei polmoni li dispone tanto più ad ammalarsi, quanto più esiste contrasto fra il caldo conservato dalle coperte sul corpo e freddo esterno.

Diario di P. S. — Dalle guardie di questura venivano ieri arrestato quattro genovesi per infrazione al regolamento sanitario.

— Dalle medesime venivano pure arrestato due domestiche per nome R. C d'anni 18 di Bovolenta l'una e D. F. T. d'anni 19 di Belluno l'altra, perchè trovate ambedue in una casa in via S. Giovanni, presso persona che ha triste fama e che fu messa in contravvenzione per abusiva vendita di liquori.

— Uno sconosciuto si è portato ieri in una casa di tolleranza in Ambrolo donde involò un asciugamano pel valore di L. 1.20.

Una al di. — La signora Berenice ha smarrito il suo cagnolino. Bernardino fa tosto affiggere sulle cantonate il seguente manifestino:

« MANCIA COMPETENTE.

« A chi troverà un cagnolino di pelo arancio. »

Berenice, tornando dal passeggio, dice al consorte:

— Ho letto i manifestini. Sono belli ma non servono a niente; hai dimenticato il nostro indirizzo.

— L'ho fatto a bella posta, — replica Bernardino, ammiccando, — sai bene che non paghiamo l'imposta sui cani, e ho voluto evitare la multa. —

Bollettino dello Stato Civile

dell'19

Nascite. — Maschi 1. Femmine 3.

Morti. — Baldini Vittoria di Luigi di giorni 8 — Fontana Antonio, fu Antonio di anni 82, villico, vedovo — Dalle Nogare Benedetto fu Antonio, d'anni 31 orologiaio, celibe — Franceschi Elvira di Nicolò d'anni 7 — Tutti di Padova.

Quattro bambini esposti.

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — Questa sera si rappresenterà:

I Puritani — Ore 8

TEATRO GARIBALDI. — Questa sera 23 Gennaio 1878 a ore 8 precise, grande Rappresentazione Equestre, diretta dall'artista Carlo Fassio.

ARTE ED ARTISTI

Alcuni particolari sul *Cing-Mars*: li togliamo da un'Appendice del *Secolo*. Da questa rassegna, risulta che soli pochi pezzi hanno buoni particolari di quella benedetta novità che è la disperazione dei compositori, l'angustia dei quadri musicali, rendono l'opera imperfetta e di molto ma molto inferiore alle altre dello stesso maestro e non adatta per la Scala.

L'eleganza della forma, il trapunto strumentale, le risorse della composizione possedute in sì larga copia da chi suole nudrirsi di *midolla di leone*, hanno per sé stessi un certo prestigio, ma questo nulla può essere il soffio del Nume.

La messa in iscena ineccepibile: si capi benissimo che l'opera venne allestita dagli autori. Le tele migliori assai di quelle dell'*Africana*... e ci voleva poco; il vestiario tutto di gran lusso, variato e nel pretto costume dell'epoca; ogni altro accessorio accuratissimo. Insomma quasi tutto degno della Scala, meno una troppo larga parte della musica!

— Notizie prevenute ieri da Lisbona fanno sapere che è bruciato il teatro *des Recrois*, ove agiva la compagnia italiana di operette comiche del signor Achille Lupi.

Il vestuario e lo scenario tutto è stato distrutto dalle fiamme.

Il giornale il *Diario Popolare* conferma questa triste notizia.

IO E LUI.

Corriere della Sera

La *Ragione* garantisce l'esattezza di queste informazioni:

Ricevuta appena la notizia della morte del re e della assunzione di re Umberto di Savoia, Garibaldi spedì un dispaccio al ministro Mancini e in esso esprime « il suo rammarico profondo per la morte di « Vittorio Emanuele, uno dei principi « pali fattori dell'unità italiana » e il suo augurio che « il successore non « facesse rimpiangere la morte del « padre » seguendo gli esempi e incominciando dal liberarsi di « ministri reprobati. »

Si comprende da queste parole il come ed il perché il telegramma non sia stato pubblicato — e si comprende anche come il destinatario del telegramma, onorevole Mancini, non dovesse esser messo, nell'intenzione di Garibaldi, fra i reprobati.

L'idea del ministero reprobato pare del resto un'idea fissa del generale.

Sappiamo che in una lettera diretta pochi giorni fa all'on. Cairoli egli dichiarava di far adesione al gruppo parlamentare che si nomina da lui, questo aggiungendo che « il capitano re « uomini decisi a finirlo con un mi- « nistero reprobato non sarà l'ultimo « nè il meno degno compito dell'ul- « timo superstite della famiglia Cai- « roli. »

Si assicura — scrive il *Caffaro* — che la commissione d'inchiesta sulle condizioni agrarie, nominata con legge approvata dalle Camere, si sia dimessa in massa.

Fra i deputati che si recarono a rendere omaggio al nuovo re fu notata la mancanza dell'on. Nicotera e di altri onorevoli deputati componenti il gruppo capitanato da lui.

Si dice che la prima sessione di questa legislatura sarà chiusa; e la nuova comincerà il 4 febbraio.

Magliani prepara i progetti di legge di riforma tributaria e di perequazione fondiaria.

Crispi ripresenterà modificato il progetto di legge comunale e provinciale.

Assicurasi che il Vaticano abbia deciso di informarsi se il cambiamento del re abbia ad influire sul cambiamento dell'indirizzo politico dell'Italia e di deliberare sui provvedimenti da prendersi all'uopo.

Depretis è obbligato a guardare il letto, causa una recrudescenza del suo male alla gamba. Sono però false le notizie allarmanti che si sono sparse sullo stato di sua salute. Si ritiene che oggi o domani potrà abbandonare il letto.

Telegrafano al *Secolo* da Parigi: L'on. Tecchio, presidente del Senato italiano, inviò al duca d'Audifret-Pasquier un lungo e cordialissimo telegramma di ringraziamento per la vacanza stata proposta ed approvata dal Senato francese il giorno in cui avevano luogo a Roma le solenni esequie di re Vittorio Emanuele.

Tale dispaccio verrà comunicato alla Camera alta nella seduta di mercoledì venturo.

Il ministro della guerra, gen. Borel, indirizzò ai generali una circolare, in cui ordina loro che si astengano assolutamente da ogni azione politica.

Il governo incaricò lo scultore Guillaume di scolpire la statua di Thiers che deve essere poi collocata sulla piazza di Versailles.

Si conferma che dopo aver votato il bilancio verso la metà di aprile, le Camere si prorogheranno, onde evitare ogni discussione durante l'Esposizione Universale.

Il re Umberto, il re di Portogallo ed il re di Spagna fecero sapere che interverranno.

Il governo ed il municipio stanno organizzando delle grandi feste popolari da tenersi in occasione dell'apertura dell'Esposizione.

Si costituì un Comitato per la celebrazione del centenario di Voltaire.

Il Canto dell'Amore

di G. Carducci

Quel magistrato critico che è il prof. Trezza intitolò uno studio sulle *Odi barbare* del Carducci: *poesia nuova*. Ed il suo giudizio alto, solenne, scientifico sfatò i mille verdetti furibondi e ridevoli con leggerezza pronunciati intorno quell'opera. Basti rammentare che Leone Fortis trovò dentro il meccanismo degli asclepiadei e degli alcaici un rachitico pensiero, e più recentemente De Gubernatis non vide nelle *Odi barbare* che un *tour de force*. Ma con profonda verità sentenziarono i critici più eletti ed autorevoli, che, egualmente di Foscolo, il Carducci

al popol suo dischiuse Dal cor profondo e dall'ingegno altero L'onda e la luce della vita nuova.

Infatti è in lui vivissima ed ardente la ribellione ai superstiti gioghi del medioevo, religiosi e civili, e contro la contaminazione ascetica della materia prorompe in istrofe epicuree, e contro le tirannie del pensiero fulmina il Satana.

Egli prepara, concordemente alle evoluzioni storiche, una letteratura vigorosa, che interpreti la coscienza moderna nell'armonia scientifica dello spirito e della carne, raggiante della serenità greca, uscente vivida e sana dalla etisia romantica.

Da questo spirito muove ogni opera del Carducci nella doppia rivolta intellettuale e civile, dagli epodi politici che inaugurano la sua vita letteraria, nel giro evolutivo delle *poesie nuove* e delle *Odi barbare*, al novissimo *Canto dell'amore*.

Paolo III, con l'opera del Sangallo, eresse a guardia dei perugini una rocca formidabile ed elegante, che il popolo sorse ad abbattere tre secoli più tardi, riguadagnata la libertà, con vindice procella.

Ed ora ove Valtera Mole ingombrava di vasta ombra il suol... ride amore e ride primavera, Ciancian le donne ed i fanciulli al sol.

La turrita mole non contende agli occhi lo spazio, e si presenta ad essi un luminoso spettacolo d'azzurro immenso, di luce folgorante e ridente

di umbrati monti lontani sfumanti. in dolci ondeggiamenti Entro vapori di vidda e d'oro. Ogni pensiero del poeta splende di zaffiro, nelle vene gli fremiti il sospiro Che fra la terra e il ciel sale e discende il suo cuore ribocca d'affetto e di pace, e la sua lingua

per sé stessa mossa Dice alla terra e al cielo, Amore, amore. Egli ha sentito una nota del poema eterno.

Per tutti gli aspetti fisici o storici di quella italica terna umbra, avanzi di stormi di età diverse e lontane, dalle solinghe acropoli etrusche alle rocche feudali ed ai palagi borghesi che sorgono sfidandole, dagli squalidi conventi alle fastose piazze ove lussureggiò la *libra arte dei padri*, per tutti i seni e le forme fiorenti di quella regione, per le messi verdeggianti nel piano, per i vigneti dell'erta, pe' laghi e i fiumi, pei boschi.

Pe' casolari al sol lieti fumanti, in quel deserto di luna in cui pare dolcemente riposino gli ipogei del passato attestanti la grande, continua, ascendente fatica dell'umanità, e i borghi e i casolari in cui ferve la vita moderna, sente il poeta trascorrere un canto che è l'eco di mille canti, Un inno in voce di mille preghiere: Salute, o genti umane affaticate! Nulla trapassa e nulla può morir. Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.

Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

Dai monti splende l'aurora trionfale dei nuovi tempi. E qui può dirsi che si dispieghi pienamente l'inno dell'amore, diffuso pel mondo dopo le secolari diuturne lotte del passato, quando la libertà, o più largamente intendendo, la civiltà moderna, ideale purissimo ed ineffabile, infine realizzato in faccia

Al sole appar come novella aurora.

Che cosa sono preti e tiranni e vecchi dei, innanzi a questa immensa festa della natura, nel cui seno finalmente la famiglia umana gode e lavora libera e fidente?

Sono fantasmi, a cui gli uomini redenti perdono, sono vecchi tiranni, impotenti ad offendere a cui si largisce un generoso oblio.

Anch'egli il vecchio pontefice, Quel di sé stesso antico prigionier, esultò alla festa dell'uomo e della natura, inneggiò alla libertà ed all'amore C. V.

Corriere del mattino

DA ROMA

(Nostra Corrispondenza particolare)

21 gennaio.

(G.) — Tutte le congregazioni dei cardinali i quali trattano gli affari di chiesa col Papa, diedero il loro parere che, vivendo la chiesa lontana dalle passioni politiche, la curia di Roma non debba fare alcuna innovazione nella presente circostanza, negli affari della chiesa tanto all'estero quanto all'interno. I cardinali convennero però di lasciare ai vescovi ampia libertà di azione in rapporto alle autorità civili per il benessere della chiesa e delle anime.

Il cardinale Simeoni sta sollecitando continuamente il Papa affinché scriva una lettera di proprio pugno all'imperatore di Russia invitandolo per l'ultima volta di cercare la via per venire ad un accordo col Vaticano negli affari della chiesa in Polonia. — Dicesi che il Papa sia deciso di scrivere la lettera.

Fra il Papa, il cardinale Simeoni e gli altri cardinali che attorniano Pio IX regna una grave diversità d'idee circa alla condotta che la santa Sede deve tenere di fronte al nuovo Re d'Italia. Molti vorrebbero immediatamente spedire una circolare a tutti i governi d'Europa nella quale si protestasse energicamente contro l'avvenimento al trono del Re Umberto e contro la sepoltura del defunto V. E. a Roma; altri invece consigliano una attenta moderazione e sostengono che in questo momento non convenga dar motivo alle passioni si estere che interne di scagliarsi nuovamente contro la chiesa e la persona del Papa.

Non pochi giornali assicurarono

che la Camera sarà convocata pel 1 di febbraio, e quindi verrà chiusa la sessione. Io vi posso assicurare che fino a quest'oggi il ministero nulla ha deciso, ma devo aggiungere che le tendenze del governo sono più favorevoli ad uno scioglimento della Camera che alla chiusura della sessione. Il ministero è sempre perplesso circa alla nomina del presidente della camera dei deputati.

Qualche pazzo, non però del ministero, pronunzia il nome di Nicotera.

I giornali pubblicano il testo della circolare stata spedita dal ministro dell'interno, on. Crispi, circa le manifestazioni di lutto degli impiegati per la morte di Vittorio Emanuele.

Eccola testualmente:

« Roma, 12 gennaio 1878.

« Molti funzionari ed impiegati civili hanno chiesto istruzioni a questo ministero circa le norme per il lutto da tenersi nella circostanza della morte di re Vittorio Emanuele. « Il ministro dell'interno non crede « di dover stabilire in proposito alcuna norma speciale e limitasi a « dichiarare che tornerà ben gradita al « Re ed al suo governo ogni manifestazione esterna di lutto con cui i « signori impiegati dimostrino il loro « dolore per la perdita del glorioso e « compianto sovrano.

« Il ministro Crispi. »

L'onorevole Depretis presidente del Consiglio dei ministri si è quasi rimesso dalla sua lieve indisposizione.

È smentita la notizia circa la proroga eventuale del contratto per l'esercizio ferroviario.

Il contratto colia Società della *Sudbahn* non sarebbe prorogato.

Il governo provvederebbe definitivamente all'esercizio delle ferrovie.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 21. — (Comuni), Bilvyn domanda se è vera la notizia di un giornale che la regina ha scritto allo Zar pregandolo di ritardare la marcia dei russi. Northcote risponde che prima di fare tale domanda dovevasi avvertirne la Camera. Soggiunge di non conoscere ancora le condizioni della Russia ma crede di sapere che le condizioni pubblicate dai giornali siano inesatte. Attendesi fra breve le comunicazioni della Russia, ed in tali questioni non debbesi discutere sopra semplici ipotesi.

LONDRA, 21. — Una lettera dell'ex ministro Lowe dichiara che l'occupazione di Costantinopoli non minaccia né il commercio inglese né le Indie e quindi opponesi alla guerra da parte dell'Inghilterra.

PIETROBURGO, 21. — L'Agenzia russa dimostra che le riserve del gabinetto di Londra annullano anticipatamente le basi di pace; ora senza basi di pace l'armistizio è impossibile, e la non conclusione dell'armistizio è la continuazione della guerra. La responsabilità dello scacco di questo tentativo pacifico cade sull'Inghilterra.

LONDRA, 21. — Il *Daily Telegraph* da Costantinopoli che la Porta scrisse al granduca Nicolò domandandogli il motivo del ritardo nella notificazione delle condizioni russe per la pace. Lo stesso giornale ha da Gallipoli, che vi è grande panico. I Russi si trovano a dieci ore di distanza. Attendonsi truppe per difendere la piazza.

NEW-YORK, 22. — Avvennero dei fallimenti a New York ed in altre città. Una messa per Re Vittorio fu celebrata oggi a Washington. La seduta del Senato fu ritardata affinché i senatori assistessero alla messa.

ROMA, 22. — Oggi è giunto il principe Tommaso e fu ricevuto alla stazione dal Duca d'Aosta, dai ministri, dai generali e da altri personaggi. Le Loro Maestà lo attendevano al Quirinale.

COSTANTINOLI, 22. — Un telegramma da Gallipoli annunzia che un corpo russo marcia sopra Gallipoli. Suleyman gusse ieri a Cavalla, ove imbarcherà le sue truppe.

VIENNA, 22. — La *Corrispondenza Politica* dice che da tre giorni si combatte accanitamente nel passo di Kazanlik fra il corpo di Horvatic ed i turchi. La Porta crede che i

russi arriveranno a Gallipoli il 25 corrente.

Il Ministero Greco è dimissionario. Comanduro sarebbe incaricato di formare un nuovo Gabinetto, locchè significherebbe una politica bellicosa.

COSTANTINOPOLI, 22. — Suleyman annunzia che il suo esercito potè liberarsi dai Russi che lo circondavano. Le trattative a Kazanlik per un armistizio sono incominciate soltanto lunedì. Dodici battaglioni Russi entrarono domenica in Adrianopoli. Muktar è partito per Tschatalda per prendere il comando.

Un avviso ufficiale dice che trattative furono intavolate a Kazanlik per il ristabilimento della pace, ma, se fallissero, furono prese delle disposizioni per la difesa fino agli estremi ed invita la popolazione alla calma.

ANTONIO BONALUMI Direttore.

ANTONIO STEFANI Gerente respons.

È prossima la pubblicazione di un'Opera che si pubblicherà per dispense che racconterà brevemente al popolo la vita varia, interessante, agitata e gloriosa di VITTORIO EMANUELE.

Condizioni d'associazione

L'opera sarà pubblicata in Serie di 20 dispense ciascuna nel medesimo formato del libro *La guerra d'Oriente del 1877*, e sarà riccamente illustrata coi ritratti dei personaggi più importanti, nonché dei disegni accuratamente incisi, di tutte le pompe funebri che avranno luogo tanto in Roma quanto nelle altre città d'Italia.

Usciranno due dispense in-8 ogni settimana.

Prezzo della prima Serie L. 2 — Una dispensa » — 10

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore CARLO SIMONETTI, Milano, Via Pantano, 6.

LUCIEN Dott. CARLE

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI

tiene il suo Gabinetto aperto in Padova al Primo Piano sopra il Teatro Garibaldi in Via Pedrocchi il Lunedì, Mercoledì e Venerdì d'ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere artificiali, puliture, guarigione ed otturazione dei denti.

Consultazioni e Operazioni GRATIS

per i poveri dalle ore 9 alle 10 ant. nei suddetti 3 giorni della settimana.

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1256)

AVVISO ALLE SIGNORE

A similitudine di molte altre grandi Città, ed a maggior comodo, La sottoscritta lavoratrice in Capelli, esclusivamente per donna, si pregia di avvertire la stimata sua clientela e d'altre, che vorranno farle un tale onore, che da oggi riceverà commissioni nella propria abitazione Via S. Matteo N. 1209 (nello stesso piano accanto la Fotografia Pelli.)

Spera quindi di vedersi onorata come fu in passato stante la perfetta esecuzione dei lavori, nonché la modicità dei prezzi.

CLEMENTINA BEDON

Parucchiera per donna.

Rossetter

KAIR RESTORER NAZIONALE

Ristoratore dei Capelli

sistema

ROSSETTER DI NEW YORK

preparazione del Chim. Farmacista

ANTONIO GRASSI

BRESCIA

Deposito in PADOVA presso Bedon Antonio parrucchiere S. Lorenzo Numero 1090. (1606)

RACCOMANDIAMO i giornali illustrati educativi di famiglia e di mode che escono a Milano dallo Stabilimento F. Garbini. Sono i migliori, i più ricchi e più diffusi in Italia. (Vedasi l'avviso in IV. Pagina).

Revalenta Arabica

(Vedi avviso in IV. Pagina)

PREMIATE PASTIGLIE SALERIO

uniche per la pronta guarigione delle Tossi, alsece, convulse e nervose, si vendono in tutte le principali farmacie d'Italia.

In Milano via Amadei N. 3.

IN PADOVA, alla Farmacia LAZZARO PERTILE — Ponte S. Lorenzo — Unico deposito. (1620)

Stabilimento dell'Editore Ferdinando Garbini

Milano — VIA CASTELFIDARDO, a PORTA NUOVA, N. 17 - Milano

Giornali illustrati educativi, di Famiglia e di Mode

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE
Edizione mensile

Un ricco fascicolo ogni mese, con numerosi annessi, figurini colorati, tavole di modelli, ricami, modelli tagliati, tavole colorate di tappezzeria, acquarelli, musica, ecc.
Un anno L. 12 — Sem. L. 6,50 — Trim. L. 4.

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE
Edizione quindicinale

Due fascicoli al mese, con numerosi annessi come sopra.
Un anno L. 20 — Sem. 10,50 — Trim. L. 5,50.

Il Monitore della Moda

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE
Edizione quindicinale

Due fascicoli illustrati ogni mese, con figurini colorati, tavole di modelli e ricami e modello tagliato ogni mese.
Un anno L. 15 — Sem. L. 8 — Trim. L. 4,50.

Il Monitore della Moda

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE
Edizione settimanale

Un fascicolo illustrato ogni settimana, con figurini colorati di grande novità, tavole di modelli e ricami, modello tagliato ogni mese.
Un anno L. 24 — Sem. L. 12 — Trim. L. 6.

Un fascicolo separato del Bazar costa L. 1,50 — del Monitore della Moda Cent. 80 — della Moda Illustrata L. 1 — della Rivista Illustrata Cent. 15 del Giornale per le Modiste L. 2. Non si spediscono numeri di saggio, se la domanda non è accompagnata da relativo importo.

Per le signore abbonate annue ai suddetti giornali sono fissati vari doni, come dal Programma che si trasmette gratis e franco dietro richiesta.

ALTRE PUBBLICAZIONI

ENCICLOPEDIA DEI LAVORI FEMMINILI

Vol. I. Lezioni d'ago e di forbice. — L. 1,50.
Vol. II. Guida a tutti i lavori di ricamo. — L. 2.
Vol. III. Lavori di fantasia. — L. 1,50.
L'opera completa, L. 4,50 - Legata, L. 5,50

IL GALATEO MODERNO

CONSIGLI MORALI ED ISTRUTTIVI
sul modo di condursi in società ed in famiglia
L. 1,50. - Legato in tela ed oro, L. 2,25

Sistema didattico-corale

PER LA PRIMA ETÀ
Grandi tavole murali, colorate L. 10.

Tra Fratelli e Sorelle

CONVERSAZIONI IN FAMIGLIA
L. 4. - Legato in tela ed oro, L. 5,50

CAPI FANCIULLI

APOLOGHI, PARABOLE E RACCONTI
L. 2. - Legato in tela ed oro, — L. 5,50.

Trattamenti di igiene domestica

CONSIGLI DI UN MEDICO ALLE MADRI DI FAMIGLIA
L. 1.

Il segreto per esser felici

(Seguito del GALATEO) L. 1.

Modelli tagliati ed imbastiti

Tavole colorate di ricami diversi
Tappezzerie, Quadretti
Oleografie, Cartonaggi, ecc.

Spedire lettere e vaglia all'Editore Ferdinando Garbini, Milano, Via Castelfidardo, N. 17. (1565)

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO CON BENAZOTO DI FERRO

preparato da Achille Zanetti chimico farmacista.
MILANO

L'associazione chimica di questi 3 rimedi, fu trovata dai sign. medici molto vantaggiosa, avendo oltre l'azione tonico nutriente dell'Olio di Fegato di Merluzzo per se stesso; associate quella che l'uso del Ferro impartisce all'organismo ammalato in unione all'azione stimolante e fluidificante dell'acido Benzoico.

L'uso di quest'Olio già sperimentato con successo superiore ad ogni aspettativa in vari Ospitali d'Italia e dell'estero, serve principalmente nei bambini e ragazzi di temperamento nervoso di costituzione delicata, alle donne che soffrono di irregolarità nella loro menstruazione, di fiori bianchi, di perdite di sangue uterine, di infiammazioni, croniche dell'utero, gli individui indeboliti da lunghe malattie o da disordini di una vita agitata; infine in quelli che sono affetti da cachessia.

Costituisce un rimedio quasi specifico nelle affezioni croniche, nelle ulcere della cornea, in alcune specie di amaro cretistica, nelle bronchiti croniche, nei catari senili, nelle tisi tubercolari, e nel rachitismo.

Quest'Olio così preparato è molto più digeribile, assimilabile ed agreevole, non avendo quei ritorni che al paziente da noia per il loro odore.

Vendesi in Venezia all'Agenzia Longega.

Deposito in tutte le più accreditate Farmacie d'Italia.

HAPP RESISTENZA ON DEPOSITO



Questi SCRIGNI che si acquistano ormai una fama mondiale per la loro insuperabile sicurezza contro il fuoco e le infrazioni, nonché per l'elegantissimo esterior ottenuto il primo premio in tutte le esposizioni universali.

Si ricevono pure commissioni per porte di ferro in ogni grandezza, garantite del pari contro il fuoco e le infrazioni, nonché per serrature d'ogni genere della stessa fabbrica. (1445)

HAPP RESISTENZA ON DEPOSITO

ASSORTITO IN OGNI DIMENSIONE
A PREZZI D'ORIGINE

SCRIGNI E SCRIVANIE

DI FERRO
della prima fabbrica europea
F. WERTHEIM E COMP. DI VIENNA
imp. r. fornitore di Corte
presso I. WOLLMANN in Padova

HAPP RESISTENZA ON DEPOSITO

VELUTINA

CH. FAY.
9 Via della Pace
PARIGI
Italiane L. 5 Scatola completa con piumino e L. 4 senza piumino.

HAPP RESISTENZA ON DEPOSITO

POLVERE DA TOAILETTA

ADERENTE ED INVISIBILE
Rimpiazzante le Polveri di Riso e belletti con vantaggio
Una leggera applicazione è sufficiente per dare alla pelle freschezza ed il velutato giovanile.
Deposito: Venezia Agenzia Longega. San Salvatore. N. 4825 Calle Larga San Marco, N. 657, A.

NON PIU' MEDICINE PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese
mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa **Revalenta Arabica** provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati fino adesso dagli ammalati con lo impiego di droghe nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa *Farina di salute*, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione, economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasmi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee; eruzioni, melanconia, deperimento reumatici, gotte, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 62,824.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter omai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che potè da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La *Revalenta* in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr. 50 c.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La *Revalenta* al Cioccolato in Polvere per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolette:** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa **Du Barry & C. n. 2**, (limited) via **Tommaso Grossi**, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Luigi **Cornelio**, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. - **Roberti Ferdinando**, farmacista al Carmine, 4497 - **Zanetti - Pianeri e Mauro** - **G. B. Arrigoni**, farm. al Pozzo d'Oro - **Pertile Lorenzo** farm. succ. Loia (1514)

PREMIATA TINTURA

Aequa Celeste Africana

Questa rinomata tintura di un solo flacon tinge mirabilmente capelli e barba, essa viene preferita a qualsiasi altra tintura liquida, per la sua particolarità di riprodurre il colore istantaneo, senza bisogno di lavare e grassare.

Ogni bottiglia inclusa in elegante astuccio si vende a Lire 4.00.

La vendita si effettua in tutti i principali profumieri d'Italia, ove trovasi il Cerone Americano.

In Padova deposito e vendita dal Profumiere Merati Giuseppe, Via Gallo.